

## Disgraced, dagli Usa post Twin Towers il difficile dialogo tra etnie e culture



Disgraced (Dis-crimini) (foto: Andrea Macchia)

**DISGRACED**, di Ayad Akhtar. Traduzione e regia di Jacopo Gassmann. Scene di Nicolas Bovey. Costumi di Daniela De Blasio. Luci di Gianni Staropoli. Con Hossein Taheri, Francesco Villano, Lisa Galantini, Saba Anglana, Lorenzo De Moor. Prod. Teatro della Tosse, GENOVA.

**DISGRACED (DIS-CRIMINI)**, di Ayad Akhtar. Traduzione di Monica Capuani. Drammaturgia di Milena Massalongo. Regia di Martin Kušej. Scene di Annette Murschetz. Costumi di Heide Kastler. Luci di Fabrizio Bono e Daniele Colombatto. Musiche di Michael Gumpinger. Con Paolo Pierobon, Anna Della Rosa, Fausto Russo Alesi, Astrid Meloni, Elia Tapognani. Prod. **Teatro Stabile di TORINO**.

Jacopo Gassmann, da vero raddomante della drammaturgia contemporanea, ha il merito di aver scoperto per primo questo copione, *Disgraced*, dalla scrittura forse un po' sopravvalutata, che ha visto, quasi in contemporanea, due edizioni, una a Genova (regia di Gassmann) e una a Torino (regia di Kusej). Protagoniste due coppie della New York bene in cui si incrociano identità etniche diverse, destinate a collidere nel corso di una cena: Amir, avvocato di successo, pakistano-musulmano di nascita e statunitense per scelta; la moglie Emily, sofisticata pittrice newyorchese, affascinata dalla cultura islamica; i loro amici, una giovane afroamericana e un brillante mercante d'arte ebreo. La situazione dell'incontro/scontro tra due coppie borghesi di coniugi intellettuali, in una circostanza di rito sociale come la cena tra amici, e il tipo di conflitti che si scatenano tra loro ricordano testi europei come *Le Prénom* o *Carnage*, pur senza la stessa vena ironica o la stessa decisione iconoclasta, con l'oggettiva novità delle coppie miste e dei problemi razziali connessi. La tesi finale secondo cui il comportamento attuale e l'identità futura dell'individuo sono immutabili, geneticamente determinate dalle origini sociali e dall'educazione ricevuta, è materia trattata più al cinema che sul palcoscenico. La regia di Gassmann è molto abile, dunque, a scandire i tempi, a organizzare lo spettacolo come una sinfonia tripartita (andante-vivace-grave), restituendo il testo con un iperrealismo ammirevole (la scena è un *loft upper class*, autentico trionfo del *design* contemporaneo), spinto fino ad avere in scena attori (eccellenti) e perfettamente aderenti ai personaggi: un pakistano, un ebreo, una nera,

una bianca; ma non basta a mimetizzare l'andamento alquanto prevedibile del crescendo fino a un'acme più che programmata.

A Torino, Martin Kušej, regista austriaco attuale direttore del Residenztheater di Monaco e presto al Burgtheater di Vienna, restituisce il testo di Akhtar con uno stile molto secco e incisivo, in cui i conflitti relazionali e le contraddizioni intime tra i personaggi sono programmaticamente illuminati da una luce limpida e gelida, da camera autoptica. Colloca questa contemporanea *conversation pièce* post Torri Gemelle in un astratto ambiente immacolato, un non-luogo dalle prospettive assurde in cui domina l'oscuro quadrilatero nero di un pavimento di torba polverosa, quasi un gorgo che inghiotte l'umana civiltà occidentale con le sue futilità e i suoi codici comportamentali. Sul palco opera un quartetto di attori di assoluto livello, a partire da Paolo Pierobon, di statura incommensurabile nel ruolo di Amir, avvocato pakistano di seconda generazione, integrato tra difficoltà e debolezze non risolte nella realtà Usa (caratteristiche che lo accomunano forse all'autore) e da un Fausto Russo Alesi di ammirevole maturità nel creare, tra ironia e convinzione, la figura del gallerista ebreo, un po' sornione e un po' approfittatore. Anna Della Rosa, moglie di Amir, 100% wasp, pittrice appassionata di cultura islamica, sperimenta ora corde diverse da quelle per cui è sempre stata apprezzata e fatica un po' a scostarsi dalla sua consueta immagine, mentre Astrid Meloni padroneggia con sicurezza le ambiguità della sua figura di avvocato rampante pronta a sfruttare le occasioni di carriera quando non a crearle. *Sandro Avanzo*